

Gabriele Parenti

Le strade che portano a Buti

La valle dei poeti

Molte strade portano a Buti, in senso reale e metaforico. Nell'Alto medioevo Buti (alle pendici sud orientali dei Monti Pisani) fu crocevia di percorsi che da Pisa s'innestavano sulla Francigena o andavano a Lucca e verso i passi appenninici. Si preferiva la via dei monti perché l'area paludosa lungo il lago di Sesto (Bientina) era malagevole e insicura. Da qui passò anche, nel 903, la solenne traslazione di S. Giulia, dalla Gorgona a Brescia voluta dal re dei Longobardi Desiderio e dalla regina Ansa. Poi, nel Basso Medioevo, Buti, fu a lungo conteso tra Pisa, Lucca e Firenze e, con i suoi castelli, divenne un fulcro del sistema difensivo dei Monti Pisani. Scriveva Crescentino Giannini nel 1858: *Tra i castelli, che [...] tenne in giurisdizione la città di Pisa, non diverrà mai oscuro quello di Buti, per la valle in mezzo di cui siede, popolata di meravigliosi oliveti, e per gli uomini che ne produsse illustri in armi, in lettere e in arti.*

Fra i personaggi famosi del Medioevo, il Beato Balduino e la Beata Perpetua, il condottiero pisano Guido da Buti, Francesco di Bartolo (il *Buti* delle antologie scolastiche), uno dei più autorevoli commentatori della Divina Commedia, le eroine Paola e Pantasilea da Buti che difesero Pisa assediata dalle milizie di Paolo Vitelli.

Dopo la conquista fiorentina, venne meno il ruolo strategico e la vallata divenne un'appartata località dedita all'agricoltura e all'artigianato.

Ma altre strade hanno continuato a portare a Buti: quelle percorse da Montale, Viani, Antonicelli, Buzzati, Dario Fo che venivano a trovare poeti e scrittori locali (dal famoso poeta-pastore Pietro Frediani a Leopoldo Baroni vincitore di un Premio Viareggio) e autori e interpreti dei Maggi drammatici come il grande Farnaspe (Fernando Bernardini). e Arcangelo contadino novantenne che cantava Ariosto e Tasso. Nell'edicola di giornali di William Landi scrittore e cultore del dialetto potevamo trovare Dino Buzzati ed Eugenio Montale mentre il Prof. Giannessi ha realizzato qui nel 1953 uno dei primi documentari televisivi della Rai.

La caratteristica principale di Buti è di essere la culla dei poeti come l'ha definita Dino Landi. Qui la poesia è un fatto corale. Nasce da una plurisecolare tradizione di poeti contadini e annovera centinaia di autori, un numero che anche nei "prosaici" giorni nostri si

accresce continuamente. E molti come i fratelli Nello e Dino Landi sono anche autori di Maggi e poeti improvvisatori.

Significativa anche la “via” della pittura che porta a contatto con i molti artisti che operano sul territorio, tanto che Buti è stata definita “città di pittori”. Alcuni riproducono in modo evocativo vari aspetti di questa località sulla scia del post impressionismo e dei post macchiaioli o, come Lori Scarpellini, ci conducono in mondi fantastici, cercano lo stupore del cosmo e approdi poetici. Con ricerche di tipo espressionista e, con il Gruppo di Buti, la sperimentazione di nuovi mirabili linguaggi

Il rilancio della cultura locale viene dal cinema.

Inoltre, la via del cinema e del teatro che ha consentito di reagire con successo a quella ventata di modernismo che, alla metà del XX secolo, minacciava di relegare nel dimenticatoio le tradizioni locali. Giulia Pelosini ha colto il punto chiave di questo rilancio nell'incontro tra cinema e Maggio di Buti quando con il regista Paolo Benvenuti, nel 1973, nacque il film RAI *Medea, un maggio di Pietro Frediani*, presentato al *Forum Internazionale di Berlino*, e al Festival mondiale del teatro di Nancy. Ed è del 1974 –scrive Giulia Pelosini - l'incontro con i cineasti francesi Jean Marie Straub e Danièle Huillet. che hanno donato al Teatro di Buti il Leone d'oro conseguito a Venezia nel 2006”. Poi, negli anni 80, con Dario Marconcini e Paolo Billi si verifica l'incontro “fra sperimentazione e tradizione: ” La nuova Compagnia del Maggio che miete successi in tutta Europa si arricchisce continuamente di nuove opere. E nuovi personaggi che vengono a Buti come Roberto Benigni (ormai quarantennale la sua frequentazione con Nello Landi, il maggior poeta locale, maestro dell'ottava rima) Francesco Guccini, Davide Riondino, Lisetta Luchini. Qualche tempo fa ha scritto Goffredo Fofi: “*Buti dov'è? E che ragione c'era di andare a Buti? Buti è un nome magico per chi ha amato la cultura popolare italiana più autentica*” [...]

Accanto alla Compagnia del Maggio, la Compagnia teatrale Francesco Di Bartolo e Bubamara Teatro.

Proseguendo nelle nostre “strade” ricordiamo che Buti è inserito nella via dell'olio dei Monti Pisani, che i suoi oliveti sono stati cantati dal Carducci. E D'Annunzio definì soave l'olio butese. E la lavorazione del castagno con la produzione di ceste e corbelli nei secoli scorsi dette vita a un artigianato pregevole, con prodotti originali che hanno reso Buti celebre in tutto il mondo.

Oggi per le attività economiche si è aperta una nuova strada, quella degli agriturismi e della ristorazione che ha visto proclamare Buti “villaggio della dieta mediterranea” e turisti che vengono a gustare cibi della tradizione toscana come la celebra zuppa alla frantoiana. Cibi riproposti anche nelle sagre, in grande numero, in ogni contrada.

In giro per Buti

Ma oltre alle persone, anche i luoghi sono fondamento dell'identità locale. Dei nove castelli che difendevano la vallata nel Medioevo restano solo l'imponente Castel Tonini e il borgo fortificato di Castel di Nocco. A causa delle guerre il centro urbano è stato più volte distrutto e del borgo medievale restano poche anche se significative vestigia. Nel centro storico, eccettuato il quartiere di Castel Tonini, gli edifici sono soprattutto sette-ottocenteschi. Delle undici chiese medievali ne restano sette: il Duomo di S. Giovanni Battista, le splendide Pievi romaniche dell'Ascensione e di S. Francesco (all'esterno una scultura misteriosa che potrebbe essere un Bafometto) la Chiesa di S. Michele (edificata in età longobarda) S. Rocco S. Nicolao e la Chiesa della Magginina.

L'impianto medievale è, invece, ben visibile nei borghi incastellati di Castel di Nocco e dell'Ascensione. Nel centro storico troviamo la Villa Medicea, con la struttura di villa-castello e gli interni affrescati da Pietro Giarrè, il già citato Castel Tonini e l'omonimo quartiere con palazzi e porte di accesso di antica origine. Inoltre il Teatro Francesco di Bartolo un gioiello di inizio '800 secolo finemente restaurato. E su un poggio la neoclassica villa di Badia dove sorgeva nel X secolo il monastero fortificato di S. Stefano in Cintoia.

Con l'assetto urbanistico s' integra, poi, il circostante paesaggio collinare. “Un territorio scolpito dall'agricoltura” s'intitola il libro di Franco Lari dove si mostrano le opere ingegnose dei contadini locali a cominciare dalla suggestiva e spettacolare “scultura” fatta dando agli oliveti la forma di una grande aquila, ben visibile dal paese o dalle altre colline, che simboleggia l'aquila butese, emblema dato alla comunità dall'imperatore Ottone II nel 973.

E naturalmente. il Palio

Oggi la vita quotidiana è ormai omologata al modello urbano. Ma è nell'area del tempo libero che si ristabiliscono ritmi a misura d'uomo. E qui si deve parlare del Palio, uno dei più importanti d'Italia, che riporta all'antica tradizione dei “cavallai” di ottocentesca memoria. Il Palio genera competizione tra le contrade ma soprattutto unisce. Il Palio richiede alle contrade un lungo tempo di preparazione; poi, in un momento diviene

emozione, nemesi, apoteosi. Ma tutto finisce in una festa, la competizione lascia il posto a quello spirito di convivialità che è apparso a Ivan Illich il modo più significativo per uscire dall'isolamento del "tempo vuoto".

L'anima segreta di Buti

Aspetti paesaggistici, storici, culturali, artistici si amalgamano in una sorta di "personalizzazione" favorita anche dalla posizione, circondato da monti e colline e si fondono in una dimensione identitaria ove *tout se tient*. Ma proprio perché è *un'identità forte, riesce anche a essere inclusiva, non separa bensì coinvolge*.

Questi caratteri, ciascuno li può avvertire, a cominciare dai turisti. Ma l'anima segreta di Buti è un'altra cosa e per coglierla bisogna saper "vivere" ogni via, ogni angolo specie quelli più riposti. Quando mi è capitato di rivedere luoghi come il Borghetto, Via del Limone, Via Paola da Buti, il Rio dei Ceci...ho constatato che rispetto a quando ero giovane ci sono stati vari cambiamenti ma ogni luogo conserva la sua identità e ogni edificio, ogni pietra racconta dei passaggi di tempo che mutano gli elementi ma non la struttura .

Guardare Buti con questi occhi ci fa avvertire la profonda coerenza dell'impianto urbanistico sedimentato nel corso dei secoli ma armonioso come accade per le parti del corpo umano. Piazza Garibaldi (sulla quale l'abitato di *Castello* si protende come una balconata) è il punto focale, il luogo degli incontri. Piazza della Rimembranza, appartata eppure profondamente legata all'asse centrale del paese, quasi una sua estensione. Via di Mezzo e Via Piavola sono la spina dorsale di questo flusso di memorie antiche e di socialità presente. Piazza Vecchia, punto focale, crocevia per ricongiungersi con il Palazzo municipale e con il Duomo, per allargarsi alla zona di Via Rio Magno e di Pontaccolle. E Piazza di S. Francesco al polo opposto, in un'ideale simmetria con Piazza Garibaldi.

Questo alternarsi di vie e di piazze crea un reticolo che fonde le diversità in un tessuto unitario. Ogni contrada, ha la sua inconfondibile identità ma, al tempo stesso, è parte di un tutto unico nel quale le diversità si amalgamano.

Per cogliere quest'anima segreta bisogna avere una visione diacronica che di ogni luogo, racchiuda la storia, come una sorta di DNA.

Il sito web di Lido Scarpellini è una vera miniera per cogliere questo aspetto interiore.

Ad esempio, viene riportato il prezioso materiale tratto dal libro di Antonio Batisti sulle 85 sorgenti di Buti, dove sono elencate le fonti delle varie località di Buti e della metà di esse vengono riportate foto, storia, caratteristiche e aneddoti. Molte fonti (Navarre, Fonte di

Giglio, Fonte delle Focelle, Cima alla Serra, Vagliaio, Il Mariotto) hanno nomi singolari che, per la popolazione locale, sono fortemente evocativi perché si legano a tradizioni dei secoli passati, a cominciare dalle feste popolari che venivano vissute all'interno del microcosmo paesano e che nelle varie ricorrenze avevano proprio una fonte come meta di scampagnate e come luogo di ritrovo.

In modo analogo, Scarpellini ha fotografato oltre 250 porte e portoni. Grate in ferro battuto cornici in pietra, chiodature, battenti, lunette: documenti preziosi specie se sono contestualizzati nello spazio e nel tempo perché ognuno di essi ha una storia legata a quella dell'assetto urbanistico e delle sue trasformazioni.

Termino con un'annotazione. Antonicelli ha ricordato con affetto l'orto di Leopoldo Baroni (un orto famoso per essere stato narrato addirittura da Eugenio Montale) e rileva: "ha piante di violette di pensiero, gerani, mughetti e rose. In mezzo a questo –conclude- e con i suoi pensieri vive alla *poventa* ovvero al riparo dei venti (parola tratta da una poesia del Baroni) l'aria che gli giunge dagli ulivi è come egli direbbe, *solativa*, parola fragrante" dov'è il sole e la solitudine" [...] del poeta. Che non a caso intitolò una delle sue raccolte "uomo d'orti".

Foto di Lido Scarpellini.